

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@arena.it / 045 9600 111

LA MOSTRA In esposizione venti opere di Francesco «Cecco» Boneri all'Accademia Carrara

IL «GARZONE» DI CARAVAGGIO

Un artista «misterioso» del Seicento che lavorò nella scuola del Merisi
Posò per il maestro anche modello e lo seguì da Bergamo fino in Sicilia

Francesco Buttari

●● Cecco del Caravaggio, all'anagrafe Francesco Boneri, a questo misterioso artista caravaggesco l'Accademia Carrara di Bergamo, per la cura di Gianni Papi, dedica la prima mostra mondiale esponendo venti delle sue più sicure opere - da un catalogo che al massimo ne potrebbe contare 25 - e cercando, con il contributo di alcuni ricercatori (Francesca Curti, Fabrizio Rubini, Enrico de Pascale, Gianmario Petrò, Tommaso Borgelli) di scoprire un artista sulla cui biografia sappiamo quasi niente, a partire dal luogo di nascita, forse Alzano nel Bergamasco, nel 1580 e di morte nel 1630 ma anche questa data non è certa e il silenzio dei documenti potrebbero corrispondere ad una sua uscita dal Bergamasco per un viaggio in Spagna. Il suo volto, quello si lo conosciamo: è quel ragazzino riccioluto e sorridente dell'«Amore vincitore» di Merisi da Caravaggio e, ancora del grande Caravaggio il fascino di un ragazzo nella «Conversione di San Paolo», «David con la testa di Golia» e «Il Martirio di San Matteo».

Il «preferito» Poi bisogna andare per ipotesi, su una sola certezza: Francesco era uno dei garzoni nella bottega di Caravaggio, forse il preferito - non solo come modello viste le tendenze del grande pittore - certo con lui peregrinante per l'Italia, da Bergamo a Brescia, da Venezia, a Roma, a Napoli; forse anche in Sicilia a Siracusa.

Che fosse allievo preferito e famoso, lo dimostrano alcune note documentarie come nel 1617 la sua iscrizione presso l'Accademia San Luca di Roma, o il pagamento di una pala (un telaio di 339 x 199 cm del Chicago Art Institut, non in mostra) di ben duecento scudi, pagati dalla famiglia Guicciardini e mai esposta perché al committente era forse piaciuta, ma lo aveva letteralmente terrorizzato, così che la mise subito in vendita nel mercato romano per soli, si fa per dire, 160 scudi.

La mostra Di certo la mostra definisce il profilo artistico di questo Cecco: certo, prima di tutto un caravaggesco, ma questo significa anche l'ambito cui attingeva Caravaggio: Peterzano, Savoldo, Romanino, Moretto, Lotto, cioè gli artisti che lavoravano



La mostra: la cocca dei mercanti dal tempo, olio su tela di Cecco di Caravaggio in esposizione a Bergamo



L'allievo modello Cecco è il più misterioso dei discepoli di Caravaggio

preferibilmente fra Bergamo e Brescia in un tempo di grande ricchezza non solo artistica di quelle città divenute possedimenti della Serenissima Repubblica di Venezia.

In mostra alla Carrara quarantacinque tele, a partire da un provocante San Giovanni Battista di Merisi da Caravaggio (il fascino è ancora di Francesco Boneri), quindi di Savoldo Adorazione dei pastori e l'intimissimo Ritratto di giovane.

Quindi di Cecco L'Angelo Custode e Santi, il Tributo della moneta e Martirio di

San Sebastiano. Che cosa distingue l'allievo dal maestro? Io credo un passo oltre il naturalismo veristico di Caravaggio, intravedo anche in queste tre opere una certa luce luministica e un taglio cromatico per il quale, a suo tempo, queste tele furono spesso attribuite a pittori fiamminghi dell'ambito caravaggesco.

La sfida Così dicasi per la provocante Sibilla Eritrea. Una recente aggiunta al non ricco catalogo del Cecco: la Sibilla volge lo sguardo quasi

di sfida in alto. Una sfida che si fa veramente provocatoria, pensando chi erano i committenti di queste pale: nel 1610 Cacciata dei mercanti dal tempo: un Gesù veramente cattivo e violento. Che dire poi della Crocifissione un piccolo olio su tavola, la tavola è una croce, in cui all'artista è interessata solo la ricerca anatomica del Cristo. Mi accento di altre due tele: San Lorenzo e Fabbricante di strumenti musicali: per la raccolta di simboli e allusioni simboliche negli oggetti dipinti con le figure e per la soluzione di difficilissimi giochi di luci e contorni che sono sì la caratteristica del Maestro di Cecco, ma il fallievo va sempre oltre. Forse volutamente esagera e ci riesce in questa esagerazione come nel difficilissimo gioco di luci nei bianchi del giubbone del Fabbricante di strumenti musicali.

Segue la sequenza dei comprimari (Lorenzo Frison, Filippo Vitale, Bartolomeo Cavarozzi ed altri) e gli artisti influenzati da Cecco come Monogrammista MG, Pedro Nuez del Valle, Valentin de Boulogne.

Chiude la mostra Teresità in Bergamo con Evaristo Bacchenis di cui viene esposta una stupenda tela: Natura mostra di strumenti musicali. La mostra è riccamente accompagnata da un catalogo (Skira edizioni) insostituibile supporto se a vostra volta vorrete scoprire un pittore caravaggesco così vicino e, contemporaneamente così lontano, dal maestro. La mostra chiude il 4 giugno.

IL GIRO MOSTRE

La bellezza della natura e il fascino dei magredi



Un'opera di Mazzoli

«Impermanenza» è il titolo che il friulano Andrea Mazzoli ha dato alla sua mostra di pittura ad olio. L'esposizione è ospitata alla Galleria Spazio 6 di Giancarlo Zanini in via Santa Maria in Organo fino al 25 maggio. La presentazione della mostra è a cura di Giovanni B. D. Serafini. La bellezza incantevole della natura è stata magistralmente resa dall'autore cogliendo il fascino selvaggio dei magredi, un'area della pianura friulana occidentale, e l'incanto di stormi di volatili. La maturità di Mazzoli lo porta a contenuti più intimistici come la consapevolezza dell'irreversibile trascorrere del tempo. Ad esempio, prende come soggetto vecchi amici da lavoro, interni di officine abbandonate, facciate cosparse dalle intemperie, oggetti che un tempo ebbero una loro utilità ma che ora restano dimenticati. L'artista però li sa ridestare con un'abbagliante luminosità e delicate ombre. In un dipinto, appare una lambretta azzurra molto datata. Poi, una serie di porte di legno incompiute da pietre bianche, porte chiuse su un poggolo di ferro battuto, porte corrosive, cancelli arrugginiti e vetri non più trasparenti. Porte che sanno di abbandono e finestre dischiuse su chissà quali segreti. Inoltre, il pittore dà vita a uccelli spediti appoggiati su un ramo o tra i fiori. Volatili che attirano carezze ed invitano quasi ad un dialogo immaginario fra chi guarda e ciò che appare sulla tela. Per approfondire l'arte di Mazzoli si deve ricordare che è un pittore ipersensibile, poeta, cantastorie, memoria di un'epoca passata che vive nelle sue opere delicate e silenziose. Infatti, ogni opera di Mazzoli è introspettiva e concettuale. In realtà spinge ciò che non è ma ciò che gli suggerisce il suo mondo interiore carico di sensibilità e di poesia. Vera Meneguzzo

LA BIOGRAFIA Curata dalla nipote Raffaella

Vita Futurista Bruno Aschieri

(Verona 1906 - Cagliari 1991)
Una biografia attraverso
aeropoiesie
quadri
manifesti
tavole parolibere
articoli di giornali
scritti



Futurismi a Verona. La copertina del libro su Aschieri

Un «omaggio» a Bruno Aschieri l'ultimo futurista

Aeropoeta, scenografo e poeta
con una vita tra Verona e Cagliari

Sibilla Allegri

●● È stato considerato dalla critica l'ultimo futurista italiano, un autore poliedrico che passa alla storia per la sua attività intensa di aeropoeta, scenografo, commediografo, pittore, grafico. Ma anche giornalista, professore di disegno, editore, alpino. Oggi, a rendere omaggio alla memoria del veronese Bruno Aschieri, è arrivato un libro: Vita Futurista Bruno Aschieri (Verona 1906 - Cagliari 1991). Una biografia originale, e non poteva essere altrimenti, che quindi narra la vicenda umana e artistica non solo attraverso le parole, ma anche e soprattutto aeropoiesie, quadri, manifesti, tavole parolibere, articoli di giornali, scritti.

A curarla la nipote del futurista, Raffaella Aschieri, con il contributo della sorella, la scrittrice Monica Aschieri. «Ho desiderato ricostruire e raccontare di mio nonno, che fu anche nominato cavaliere al merito della Repubblica nel 1971, perché voglio tutelare e custodire una memoria storica preziosa e che rischia di andare perduta», spiega Raffaella Aschieri, che ha dato vita al progetto pochi anni fa, a trent'anni dalla morte del grande artista e intellettuale. «È un libro-catalogo, che intende restituire il ritratto di un uomo e dell'epoca che ha rappresentato, facendo emergere molti aspetti ancora poco noti e sperando in questo modo di offrire nuovi spunti agli studiosi». Per esempio non tutti sanno che dobbiamo ai futuristi l'invenzione delle sigle dei telegiornali, e che furono loro a disegnare le locandine in alcune edizioni del festival Areniano. Questi artisti, a differenza di quanto si possa immaginare, vivevano a strettissimo contatto con la città e le sue vicende, in un continuo scambio di idee all'interno della classe intellettuale e con una partecipazione sempre attiva alla vita culturale. Aspetti di sicuro quasi del tutto sconosciuti, oggi. Nel libro, attualmente disponibile online in

formato pdf, si possono ripercorrere alcune tappe salienti della vita di Aschieri, che restò profondamente legato alla sua città natale, Verona, anche dopo essersi trasferito a Cagliari. Fu anche collaboratore dell'Arena negli anni '40; spicca il suo nome tra i fondatori. Il 18 marzo 1931, del gruppo Umberto Boccioni dei futuristi veronesi, alla presenza di Filippo Tommaso Marinetti nella cornice del caffè Vittorio Emanuele in piazza Bra. Ed è celebre la serata futurista padovana in cui Aschieri fu fiachiuo durante la recita delle aeropoiesie, per poi ingannare il pubblico recitando la Divina Commedia e accusando la platea di fischiare il Sommo Poeta.

«Mi stupisce che in questi primi giorni dalla pubblicazione online del libro siano arrivate molte richieste di consultazione e di acquisto da parte di un pubblico quasi interamente straniero: abbiamo ricevuto oltre 600 visite per la maggior parte da Stati Uniti, Inghilterra, Germania. Questo ci deve costringere a riflettere: sappiamo realmente cosa è stato il Futurismo? Conosciamo le donne e le uomini che, come mio nonno, con il loro pensiero hanno inciso profondamente sulla cultura del Novecento? Tempo di no. Ecco perché desidererei che il Futurismo venisse sdoganato, e fosse studiato meglio, a partire dalla scuola. Senza la memoria storica non ci sono prospettive. E mio nonno Bruno è il simbolo di un gemellaggio culturale, quello tra Verona e Cagliari, che mi auguro possa decollare coinvolgendo studenti, studiosi e cittadini desiderosi di conoscere una parte importante del proprio passato. Perché è vero, ricorda Raffaella Aschieri, che i futuristi ambivano a vivere in un ascetato futuribile, prendendo le distanze dal passato. Ma è anche vero che erano persone sapienti e colte, che sapevano a memoria Dante ed erano profondi conoscitori del passato letterario del nostro paese. «Oggi si rinuncia alla memoria senza averla nemmeno mai avuta».